

# Mafia, estorsioni e voglia di riscatto

## Un anonimo denuncia il boss

In una lettera svelati i prestanome di un esattore, sigilli a due negozi

**SALVO PALAZZOLO**

I nuovi boss del pizzo passeggiano tranquilli per le bancarelle di Ballarò. In carcere, ci sono rimasti solo venti giorni, poi sono stati scarcerati per un cavillo. I commercianti del Bangladesh che li hanno denunciati guardano sorpresi. La questura ha intensificato il passaggio delle pattuglie al mercato, la procura sta accelerando l'inizio del processo. Ballarò in bilico. «Un percorso di cambiamento è comun-

que ormai iniziato», dicono i giovani di Addiopizzo, che hanno accompagnato i commercianti stranieri nella loro scelta. Al momento, nessun italiano si è fatto avanti. Però, un mese fa, qualcuno ha inviato una dettagliata lettera anonima alla squadra mobile. Scritta in un perfetto italiano. «Grazie per il blitz del 23 maggio, ma c'è dell'altro». E giù con alcune indicazioni sui prestanome di uno dei signori del pizzo tornati in libertà, Andrea Cutrona. Tanto è bastato per scoprire che il nullatenente

Cutrona gestiva due avviate attività commerciali in via Calderai, adesso sequestrate su richiesta del questore Guido Longo: un internet point e un negozio di articoli per la casa.

«Lo sanno tutti a Ballarò che i negozi sono suoi», scrive l'anonimo. Quella lettera è già diventata lo specchio del difficile percorso di un quartiere, fra cambiamento e ritorno al passato. In via Calderai, nessuno sa nulla di quella accorata lettera anonima. Pochi, pochissimi, ammettono di sapere che il 23 maggio scorso, il giorno dell'anniversario della strage di Capaci, la polizia ha arrestato Cutrona, e altri dieci giovani terribili, tutti fedelissimi dei quattro

fratelli Rubino. Nessuno ha voglia di esporsi. Ma Addiopizzo assicura che un percorso di cambiamento nel quartiere è in atto: «Il percorso che stiamo portando avanti con i commercianti immigrati è la conferma che c'è la possibilità di lavorare senza subire condizionamenti indebiti anche nel centro storico. Ed è una possibilità alla portata di tutti». Un appello a rilanciare la scelta dei commercianti del Bangladesh, l'unica denuncia collettiva antirackett di tutti i tempi.

Tempi difficili per l'antimafia a Ballarò, il pub simbolo del nuovo corso, sequestrato al boss Gianni Nicchi, è chiuso ormai da tre mesi. Perché manca un certificato di agibilità. «La pratica è in corso, speriamo sia conclusa presto», dice Giuseppe Todaro, vice presidente di Confindustria Palermo e presidente della cooperativa che ha ingestione il locale: «Sono i chiaroscuri della lotta per il cambiamento delle periferie, gli alti e i bassi di un percorso ormai innescato, che però va avanti lentamente».



Il pub Ballarò ancora chiuso

“  
**Il pub che fu di Nicchi nonostante gli sforzi resta chiuso**  
 Lento il percorso di rinascita  
 ”